



Inserito di **Avvenire**

## Volontari a Roma per il Giubileo in piazza San Pietro

a pagina 2

## La Quaresima, tempo di digiuno e di fraterna carità

a pagina 3

## In città due giorni dedicati alla Sindone custodita a Torino

a pagina 4

*Borzoni, docente dell'Università cittadina, analizza gli ultimi sviluppi di un conflitto che, con il ritorno alla Casa Bianca di Trump, potrebbe giungere alla fine. E le diplomazie dei paesi aderenti alla Nato cercano di trovare un'intesa*

DI MATTEO CARDIA

In un contesto internazionale sempre più instabile, le relazioni tra Stati Uniti e Russia tornano al centro dell'attenzione. Tra tensioni, dialoghi telefonici e mosse strategiche sullo scacchiere globale, il rischio di escalation si intreccia con le opportunità diplomatiche. Per fare chiarezza su questo delicato equilibrio, abbiamo intervistato il professor Gianluca Borzoni, docente di Storia delle relazioni internazionali all'Università degli studi di Cagliari, che ci offre una lettura lucida e storicamente informata delle dinamiche in atto intorno al conflitto.

**Le relazioni tra Stati Uniti e Russia sono da sempre complesse. Come possiamo interpretare l'attuale fase dei rapporti tra Donald Trump e Vladimir Putin?**

Negli ultimi tempi assistiamo a una diplomazia fortemente personalistica. Trump e Putin si parlano direttamente, ma dietro ogni gesto restano gli interessi strategici. Si gioca sul filo del rasoio, con momenti di collaborazione alternati a fasi di tensione.

**Le mosse statunitensi guardano anche alla situazione globale e alla Cina?**

La Cina è il vero elemento strategico sullo sfondo, forse anche più della Russia. Gli Stati Uniti sembrano voler contenere la potenza cinese, anche usando l'asse con Mosca come leva. Tuttavia, la relazione con la Russia resta centrale, soprattutto per le ripercussioni sul teatro europeo.

**Come si è evoluto il rapporto tra Russia e Stati Uniti dopo la caduta dell'Unione Sovietica?**

Negli anni Novanta si parlava di partenariato strategico. La Nato era aperta a collaborazioni e si pensava persino a un'adesione russa. Ma l'espansione ad est dell'alleanza è stata percepita da Mosca come un'aggressione. Questo ha contribuito a far crescere la diffidenza, soprattutto sotto la guida di Putin. Putin ha recentemente aperto al-



Da sinistra Donald Trump e Vladimir Putin

# Russia e Ucraina prove di dialogo?

la possibilità di dialogo. È un segnale realmente sincero o si tratta di una mossa tattica?

Putin è abile nel gestire i tempi e le mosse. Ha intensificato l'offensiva militare per sedersi al tavolo delle trattative in posizione di forza. La proposta di una tregua, limitata ad alcune aree, di 30 giorni appare come un modo per consolidare il controllo sulla Crimea e su parte del sud-est ucraino, non ancora completamente acquisito.

**Questa strategia porterà alla cristallizzazione del conflitto?**

Potrebbe. L'Ucraina oggi è più debole sul piano diplomatico, anche a causa del minore appoggio degli Stati Uniti. La Russia, invece, non ha mai cambiato strategia e ha spesso sostenuto movimenti autonomi in territori ex sovietici. Le enclavate russe in Georgia, non riconosciute internazionalmente, ne sono un esempio. La speranza è che, a differenza del passato, si possa arrivare a un compromesso formalizzato, non solo a un nuovo

status quo.

**Qual è il ruolo dell'Europa in questo scenario?**

L'Europa si trova davanti a scelte difficili. La Gran Bretagna, nonostante la Brexit, sta rilanciando un ruolo propulsivo in ambito militare, come già accadde tra gli anni trenta del secolo scorso e il secondo dopoguerra. Oggi, come allora, Londra invita all'unità e al coordinamento delle risorse. La storia insegna che nei momenti critici, l'azione diplomatica è decisiva. Guardando al futuro, quale direzione potranno prendere queste relazioni?

La situazione resta fluida. I venti di guerra non soffiano più solo ai confini europei, ma dentro l'Europa stessa. Le diplomazie devono considerare ogni scenario, sapendo che ogni scelta pesa. Ciò che accadrà nei prossimi mesi potrà ridefinire gli equilibri globali, e la storia, ancora una volta, ci ricorda che le crisi sono anche opportunità per ricominciare.

### Baturi: «In preghiera contro l'odio»

La Conferenza episcopale italiana ha aderito all'iniziativa del Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa di una preghiera corale perché «i popoli dell'Ucraina, della Terra Santa e di tutte le terre oppresse dalla guerra depongano le armi e si riconoscano fratelli nell'unica famiglia umana». Nella giornata di venerdì le Chiese in Italia si sono ritrovate per celebrare una Messa per le vittime delle guerre che imperversano in Ucraina e in Terra Santa. Si tratta della catena eucaristica proposta a tutte le Conferenze episcopali d'Europa, a cui la Cei si unisce convintamente, come spiega il segretario generale e arcivescovo di Cagliari monsignor Giuseppe Baturi. «La preghiera – sottolinea – è una barriera contro l'odio, contro le divisioni, perché ci attira al cuore di Cristo e fa sì che diventiamo, nel mondo, protagonisti di un'azione di pace, testimoni di un amore che abbraccia il proprio fratello». Monsignor Baturi, nel commentare questa rete di preghiera, spiega inoltre che «il senso religioso, che si esprime nella preghiera, è un antidoto contro la guerra, contro l'estremismo, contro la polarizzazione tra nemici, perché è la ricerca e la proclamazione di un Dio che ci rende fratelli e che abbraccia e valorizza ogni iniziativa, ogni cultura e ogni uomo».

### Diànoia

## Missionari, un dono per la Chiesa universale

Domani si celebra l'edizione numero 33 della Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri: uomini e donne che ogni anno donano la vita per il Vangelo. Sono sacerdoti, religiose, catechisti, operatori pastorali animati da una passione missionaria che consuma il tempo, le energie e infine l'intera esistenza, perché Cristo sia conosciuto, amato e accolto. Il loro sacrificio ci ricorda che il Vangelo si diffonde solo attraverso la testimonianza di chi, come dice la Scrittura, riconosce che la grazia vale più della vita. La loro vita non è perduta, ma glorificata da Dio: hanno preso parte all'opera della redenzione e ci mostrano che esiste uno scopo così grande per cui vale la pena vivere e anche morire. Il tema di quest'anno è «Andate e invitate», tratto dal vangelo di Matteo, è l'invito del Padre alla festa di nozze per il figlio, rivolto a tutti, senza esclusioni. E Dio stesso a indicarci chi invitare: gli uomini e le donne che incontriamo ogni giorno, nei crocevie della vita: scuole, famiglie, luoghi di lavoro, strade e piazze. Non siamo portatori solo di parole o norme, ma inviati per chiamare tutti a partecipare a una gioia vera, la comunione con Cristo, lo sposo. Viviamo questa giornata nella preghiera e nel digiuno, perché l'ansia missionaria non venga mai meno nella Chiesa. Là dove viviamo, non stanchiamoci di invitare alla festa: all'incontro con Cristo, sorgente di vita e di gioia.

Giuseppe Baturi



### L'OPINIONE

## Pace e speranza non sono soltanto semplici desideri

DI VINCENZO CORRADO \*

Pace e speranza o speranza e pace? Più che un dubbio amletico, l'interrogativo intende segnalare l'intima connessione tra i due desideri più diffusi e maggiormente ricercati nella storia dell'umanità. Non c'è una priorità tra quelle che potrebbero essere indicate come semplici esigenze, anche se tali non sono. L'una prepara l'altra e viceversa. Entrambe delineano la concretezza e, allo stesso tempo, la fragilità di un'unione che non va mai data per scontata. Ne stiamo facendo esperienza proprio in questi giorni: la notizia di una possibile intesa per la fine della guerra in Ucraina è schiacciata dalla ripresa dei bombardamenti a Gaza, senza dimenticare che ben 52 Stati del mondo – secondo l'ultimo rapporto Caritas (2024) – vivono situazioni di conflitto armato. Basta solo questo dato per comprendere come la speranza sia più di un semplice desiderio e la pace vada oltre la contingenza del momento presente.

Il Giubileo in corso sottolinea la riflessione e rilancia l'impegno per l'affermazione di questo valore universale. Lo sottolinea, a chiare lettere, papa Francesco nella Bolla d'indizione del Giubileo: «Il primo segno di speranza si traduca in pace per il mondo, che ancora una volta – ricorda il Papa – si trova immerso nella tragedia della guerra. [...] L'esigenza della pace interpella tutti e impone di perseguire progetti concreti» (*Spes non confundit*, 8). Non c'è esclusività, dunque, ma universalità nella creatività. È qui che il ruolo della Chiesa, al pari delle altre Istituzioni, diventa determinante nella promozione umana e nella formazione delle coscienze. E si fa eccedente per storia, vocazione e natura. «La speranza – ricorda ancora il Papa – nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal Cuore di Gesù trafitto sulla croce» (*Spes non confundit*, 3). La Chiesa nasce da questo amore, lo custodisce e lo fa fruttare, perché ancora oggi possa risuonare il saluto pasquale: «Pace, a voi» (Gv 20,19).

Al centro della sua azione, c'è una persona – Cristo morto e risorto – che non smette di asciugare le lacrime dell'umanità con il calore della sua presenza. In lui ci si continua a riconoscere fratelli, in quanto figli dello stesso Padre, e a vivere la speranza donata nella costruzione della pace. Si comprendono, in questa prospettiva, le parole dei profeti del nostro tempo: se vuoi la pace, prepara la pace. Diventano terreno fertile in cui seminare e far crescere un'educazione di pace e alla pace, a partire dalle piccole azioni quotidiane, quali che siano. Ecco, allora, la grande sfida: porre al centro il cuore e non l'interesse o il tornaconto personale. È l'unico modo per cogliere l'unicità disarmante che risiede in ogni persona e che non va mai calpesta o svilata.

\* direttore Ufficio comunicazioni sociali Conferenza episcopale italiana

### CARITAS ITALIANA

## A sostegno degli sfollati

Sin dall'invasione russa in Ucraina, Caritas si è messa al servizio dei più deboli nei territori colpiti da un conflitto che lo scorso 24 febbraio ha compiuto tre anni.

Un servizio che fa fronte a una situazione complessa dal punto di vista umanitario, oltre che politico. «Il contesto è cambiato tanto – afferma Ettore Fusaro, responsabile del servizio emergenze di Caritas italiana – ma la situazione non è migliorata. In Ucraina un terzo della popolazione necessita di aiuti umanitari. Ciò significa 13-14 milioni di persone che sono direttamente colpite dalle conseguenze del conflitto. Ci sono 4 milioni di sfollati interni che hanno trovato rifugio in zone più sicure del paese, che

non sono però esenti dagli attacchi missilistici».

L'apporto di Caritas è testimoniato anche dall'ampiezza della zona di operazione, oltre che dai numeri. «Un dato importante è che le due Caritas – precisa il responsabile – che fanno riferimento a due chiese di rito cattolico, quella greco-cattolica e quella latina, sono il primo attore umanitario nel paese. L'intervento spazia da quello emergenziale, all'assistenza delle persone che hanno lasciato le loro case, fino al sostegno umanitario nelle zone dell'est e del sud del paese, in un'area che va da Charkiv a Odesa, dove si concentrano gli sforzi per fornire pasti caldi, medicinali e evacuazioni». (G. G.)



Un volontario della Caritas

## Scavo: «Un nuovo ruolo per l'Europa»

DI GIOVANNI GARAU

Il nuovo dialogo tra Usa e Russia, i bombardamenti che non si fermano, un'Europa apparentemente più vicina: elementi sul tavolo di un'Ucraina che deve capire ancora il suo destino. Una realtà che i cittadini ucraini vivono la fase con sentimenti contrastanti. «Le sensazioni – afferma Nello Scavo, inviato speciale di *Avvenire* – sono ambivalenti. Da una parte la popolazione ucraina ha percepito l'atteggiamento degli Usa come un tradimento. L'aspetto più criticato è la decisione di Washington di ritirarsi dall'organismo internazionale per le indagini dei crimini di guerra commessi dalle forze di Mosca. Dall'altra c'è anche molta stan-

*L'inviato di "Avvenire" parla di questa fase della guerra e s'interroga su come si vive nelle zone occupate da Mosca*

chezza e lo dimostra il fatto che è difficile trovare volontari che oggi si arruolino». La situazione, che va verso una cristallizzazione sul piano militare e la fatica del popolo ucraino, non va però confusa con l'arrendevolezza. «Il momento difficile – continua Scavo – non si traduce in una volontà della popolazione ucraina a sottomettersi ai diktat del Cremlino. Il grande tema sarà anche cosa accadrà ai tre milio-

ni di persone che vivono nelle aree occupate da Mosca e in particolare cosa ne sarà dei bambini ucraini che sono stati illegalmente portati in Russia».

A complicare ulteriormente la vita della popolazione ucraina è stato anche il taglio da parte della Casa Bianca al fondo per la cooperazione Usaid. «Si è trattato – prosegue la firma di *Avvenire* – di un altro colpo mortale alla cooperazione internazionale. Oggi è diventato un problema enorme dimostrare come sono stati spesi quei fondi per progetti concreti. L'Europa proverà a mitigare questa assenza in Ucraina, ma gli Usa così dicono che si vogliono svincolare da un'idea di cooperazione come l'abbiamo immaginata e conosciuta finora».





Don Ciotti al parco di Su Piroi

# Farru (Libera): «Il nostro impegno contro le mafie»

DI MARIA LUISA SECCHI

**I**l 21 marzo, in tutta Italia, si è svolta la tradizionale Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie. In Sardegna, l'iniziativa ha visto un'intensa partecipazione e un forte coinvolgimento delle istituzioni e della società civile, un'occasione per riflettere, ma soprattutto per non dimenticare. Come ogni anno è emerso l'impegno del coordinamento di Libera in Sardegna. Questa giornata non è solo un momento di commemorazione, ma è anche una chiamata all'azione e un'occasione di riflessione profonda. Il referente Giampiero Farru, sottolinea come l'appuntamento rappresenti «un momento fondamentale non solo per ricordare, ma anche per impegnarci concretamente contro le

mafie e le ingiustizie che esse causano». La partecipazione dell'Isola, come ogni anno, è stata massiccia. «La memoria delle vittime – prosegue – non è solo un atto simbolico, ma un invito a guardare al presente e al futuro con maggiore consapevolezza». L'impegno di Libera in Sardegna, come nel resto del Paese, si è concretizzato in una serie di attività che hanno coinvolto direttamente le scuole, i giovani e le comunità locali anche nelle settimane precedenti. Il 7 marzo, infatti, Libera aveva ricordato un altro anniversario significativo: i 29 anni dall'approvazione della legge 109 del 1996, che ha dato il via all'uso sociale dei beni confiscati ai mafiosi. Una legge che, come ricorda lo stesso Farru, «non è solo un simbolo, ma un mezzo concreto per restituire alla collettività quello che le mafie avevano sottrat-

*A Gergei l'associazione ha fatto nascere un parco all'interno di un terreno confiscato dove si riflette sul valore della giustizia*

to». L'impegno di Libera nella promozione in tal senso è sempre stato un pilastro, poiché permette alle vittime e alle comunità di «prendere in mano ciò che è stato rubato e trasformarlo in opportunità». A Gergei esiste un parco della memoria unico in Italia. Nel bene confiscato alla criminalità di «Su Piroi», oltre mille sagome rappresentano ciascuna le vittime innocenti delle mafie, i cui nomi vengono letti il 21 marzo in occasione della Giornata. Proprio nel piccolo centro del Sarci-

dano, la mattina del 7 marzo è stata caratterizzata dalla lettura dei nomi dei 103 bambini che compongono il lungo elenco delle vittime innocenti delle mafie. «Bambini – conclude Farru – a cui è stata stroncata la vita, che non hanno più potuto frequentare le scuole e i loro amici, e per questo motivo, è stata inaugurata la classe dei banchi vuoti». Anche Isa Saba, referente della formazione di Libera Sadezna, ha messo in luce l'importanza di educare le nuove generazioni alla promozione della legalità. «Quest'anno – dichiara – abbiamo lavorato moltissimo nelle scuole, proponendo percorsi formativi che non solo parlano delle vittime delle mafie, ma anche delle cause sociali ed economiche che permettono alle organizzazioni mafiose di prosperare. I ragazzi sono il nostro futuro, e dobbiamo insegna-

re loro a riconoscere e combattere ogni forma di ingiustizia». La formazione, infatti, rappresenta uno degli aspetti più significativi del lavoro di Libera in Sardegna. I corsi non solo trattano della memoria delle vittime, ma anche delle dinamiche che regolano l'ignobile fenomeno mafioso. «Il nostro obiettivo – conclude – è quello di fornire strumenti concreti per comprendere la realtà delle mafie e per agire contro di esse. La lotta contro le mafie è una battaglia di tutti, e il nostro impegno deve essere costante». A tal proposito, la formazione nelle scuole è stata arricchita da numerosi laboratori, che hanno permesso agli studenti di entrare in contatto diretto con storie di vita vissuta, con le esperienze delle famiglie delle vittime e con il lavoro compiuto nel territorio dalle associazioni.

La delegazione diocesana ha voluto ribadire, con questo momento legato alle celebrazioni nella capitale, la centralità dei valori insiti nell'opera caritatevole realizzata nel territorio

# Attraverso la Porta Santa per trasmettere speranza

*Circa 450 volontari hanno preso parte al pellegrinaggio giubilare romano*

DI MARIA CHIARA CUGISI

**I**l Giubileo del volontariato come conferma che una nuova giustizia, umanità è possibile. Presenti nei giorni scorsi a Roma anche i volontari della diocesi di Cagliari, tra cui quelli della Caritas, della Consulta degli organismi socio-assistenziali di carità e di altre realtà impegnate accanto a chi ha bisogno. «Questa esperienza – sottolinea il direttore Caritas di Cagliari don Marco Lai – è stata un'affermare la presenza di Dio nel nostro mondo, che non abbandona, non lascia indietro nessuno ma garantisce a tutti la sua vicinanza». Il volontariato, la solidarietà, «è perfettamente allineato – ricorda don Marco – alla speranza che non delude, accanto alle fragilità, alla malattia, perché ogni condizione della vita merita di essere amata e vissuta. Una speranza che è fatta di fraternità, fiducia reciproca, comunione e della certezza di una progettualità più grande, che è il respiro di Dio, che è solidale, accanto alla nostra umanità debole e fragile. Il volontariato cattolico in Italia ha voluto celebrare il Giubileo come sede di speranza, per credere, alla luce della fede, che nulla è mai perduto ma che una nuova giustizia e umanità è possibile». A Roma, circa 450 i volontari Caritas in rappresentanza dei quasi 85.000 impegnati in tutte le diocesi italiane. Una presenza importante «per dire che il mondo del volontariato in Caritas è un mondo ricco, bello, fatto di tanta operosità, ma anche di tanta testimonianza e impegno», spiega il direttore di Caritas Italiana don Marco Pagnello. «Sia-



La delegazione della diocesi di Cagliari

## L'INIZIATIVA

### A sostegno del microcredito

**O**ggi la Chiesa di Cagliari celebra la Giornata diocesana della carità. Le offerte raccolte saranno destinate al microcredito «Mi fido di noi», a favore di persone e famiglie indebitate o in situazione di fragilità sociale. Uno dei segni giubilari ricordati dall'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi nella sua lettera pastorale, che non si esaurisce nel singolo intervento economico per la persona, ma coinvolge e anima l'intera comunità, in una relazione di fiducia reciproca e generativa. Un progetto, promosso dalla Conferenza episcopale italiana, a cui aderisce la Diocesi, che si inserisce nell'impegno della Chiesa a restituire fiducia, favorendo un reinserimento sociale, e creando comunità aperte, accoglienti, inclusive, in cui nessuno resti indietro e tutti abbiano pari diritti e opportunità.

mo stati tutti invitati – ricorda – a celebrare il Giubileo, non solo per il suo valore spirituale, il passaggio attraverso la Porta Santa che significa come noi per primi, per meglio amare gli altri abbiamo bisogno di sentirci amati da Dio, ma anche occasione per condividere, gioire insieme. Da questo evento giubilare ci portiamo la consapevolezza che siamo chiamati a testimoniare un amore ricevuto che siamo pronti a ridonare, e l'impegno sempre di più a essere parte attiva di una società che vuole essere più giusta, inclusiva e che sia capace di garantire integrazione». Nel contesto diocesano, si sta vivendo un anno di grazia che «vede la Caritas impegnata in segni tangibili, ricordati dal nostro ar-

civescovo monsignor Baturi nella sua lettera pastorale in cui le persone – aggiunge don Lai – sono sempre al centro, per avviare risposte concrete rispetto alle debolezze, alle fragilità, e rendere la Chiesa più viva, più fraterna». Qui «si colloca – conclude don Marco – l'attenzione ai giovani, a chi ha sbagliato, ai destinatari delle misure alternative, ai senza dimora, in particolare le donne, a chi non ha accesso al credito grazie al microcredito «Mi fido di noi»: non un semplice aiuto finanziario ma un grande atto di corresponsabilità e fiducia da parte dell'intera comunità. Ancora, la formazione, con l'obiettivo di creare una comunità che sia in grado di educare alla solidarietà e alla fraternità».

## IL COMMENTO

### «Grati d'aver vissuto questa esperienza»

**S**ono stati davvero numerosi i volontari giunti dalla Sardegna per prendere parte al Giubileo del volontariato. Tra loro quelli della Misericordia di Senorbi, una piccola rappresentanza dei 5.000 arrivati dalle misericordie di tutta Italia. «Un'esperienza unica – spiega il vicepresidente Valentino Mascia – perché ci siamo resi conto della grandezza del mondo del volontariato e abbiamo ricevuto un input importante per proseguire nel nostro impegno». Il presidente Patrizio Bartzella aggiunge che, alla luce di questa esperienza, la Misericordia si prepara a essere presente «nelle varie parrocchie in occasione del Giubileo del malato per garantire la partecipazione alla Messa: uno degli impegni che ci siamo posti fin dal momento in cui è stato annunciato l'Anno Santo».



I volontari di Senorbi

Nel gruppo della Misericordia di Senorbi ci sono anche giovani. «Il mio servizio lo svolgo con convinzione – spiega Samuel Agus – che spero di trasmettere anche ai miei coetanei, perché il volontariato ha bisogno del nostro impegno». In piazza San Pietro anche i volontari di ProCiv Italia e della ProCiv Augustus di Assemini.

«Un'emozione unica. Per noi – spiegano Emilio Garau presidente nazionale ProCiv Italia e Valeria Veronica Zedda, del direttivo della ProCiv Augustus di Assemini – il volontariato è dare senza aspettarsi niente in cambio: quando veniamo chiamati siamo sempre pronti a tendere le mani verso chi ha bisogno». ProCiv Italia è impegnata in prima linea su protezione civile, sanità, aiuto alla popolazione soprattutto nelle emergenze, e nella formazione con i campi scuola portati avanti dal 2008.

A Roma anche i volontari dell'Aido, Associazione italiana per la donazione organi. «Questa esperienza – afferma spiega Pinuccio Collu, presidente Aido Elmas e rappresentante della Sardegna nel direttivo nazionale – ci ha dato motivazione per portare avanti la nostra azione, in un settore dove, purtroppo, parlare di dono non è semplice».

Presenti al Giubileo anche i volontari della Caritas diocesana e dell'Associazione Amici di fra Lorenzo. «Un momento intenso – racconta Andrea Paderi, volontario del Centro d'ascolto diocesano Caritas – perché abbiamo attraversato la Porta Santa ognuno in rappresentanza del proprio volontariato e di chi non ha potuto recarsi a Roma».

Un passaggio segnato da «un grande senso di responsabilità – racconta Gina Lobina, presidente dell'associazione Amici fra Lorenzo – e dal poter portare nelle realtà dove viviamo quel senso di misericordia e di compassione verso gli altri». Norma Siddi, volontaria dell'associazione Amici di fra Lorenzo e della Misericordia di Sinnai aggiunge che «il volontariato è per me una sorta di missione. Ho vissuto anche altri giubilei, ma questo è stato il più intenso. Nell'omelia il Papa ci ha rivolto parole di incoraggiamento, fiducia e speranza, che ci hanno trasmesso ancora di più il desiderio di fare qualcosa per garantire il bene del prossimo». (M.C.C.)

# Una mostra che genera incontro

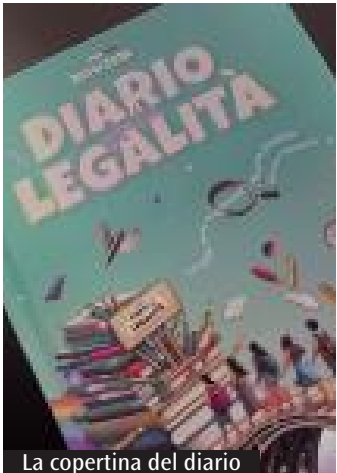
*La Mem accoglie in città una rassegna fotografica, dedicata al recupero sociale dei giovani, promossa da diverse organizzazioni*

DI LUISA ATZORI

**È** stata inaugurata di recente a Cagliari, la mostra «Da solo non basto. In viaggio con i ragazzi di Kayros, Portofranco e Piazza dei Mestieri», che si propone come spazio di incontro e riflessione sul valore delle relazioni nella crescita e nel recupero sociale dei giovani. Fino al 29 aprile, la mostra, promossa dalla diocesi di Cagliari, attraverso il braccio operativo della Caritas, in collaborazione con l'associazio-

ne Portofranco e con il patrocinio del Comune, della Città metropolitana, della Regione, del presidente del Consiglio regionale e dell'Ufficio scolastico regionale, sarà fruibile dal pubblico nella sala espositiva della Mediateca del Mediterraneo, a Cagliari, in via Mameli, dal lunedì al venerdì. «Non bastiamo a noi stessi – ha dichiarato l'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi – perché abbiamo bisogno di un'amizizia, di qualcuno che ci voglia bene anche nello studio, nel recupero delle attività quotidiane e nella possibilità di accedere al mondo del lavoro». Il direttore della Caritas, don Marco Lai, ha sottolineato che «le tre realtà rappresentate nella mostra hanno fatto del titolo un punto di partenza per un confronto che è in grado di coinvolgere tanto i giovani quanto gli adulti». Maria Francesca Chiappe, assessora al-

la Cultura del comune di Cagliari, ha sottolineato l'importanza del messaggio dell'iniziativa: «Una mostra – ha detto – che è anche un racconto, per immagini e poche ma precise parole, che porta con sé un messaggio importante». L'esposizione è articolata in tre sezioni: la prima racconta la storia di Rashid e Chiara, la seconda esplora le esperienze dei ragazzi che frequentano Kayros, Portofranco e Piazza dei Mestieri e infine la terza offre una panoramica sulle tre realtà, raccontandone la genesi e la missione. A curare l'allestimento e la comunicazione sui social sono stati gli studenti del liceo artistico Foiso Fois. Dal 2 al 9 maggio, la mostra si trasferisce invece nell'Aula magna del Seminario arcivescovile di Cagliari, dove il 9 maggio, è in programma il convegno Caritas e volontariato, dedicato agli studenti delle scuole superiori.



La copertina del diario

*Circa 50 gli alunni coinvolti nel progetto che vuole costruire legami fra le comunità favorendo il dialogo*

## Pubblicato il Diario della legalità realizzato dall'Aspes con gli studenti

**L**a legalità è un valore fondamentale per il benessere di ogni società civile. Il suo rispetto richiede impegno e consapevolezza da parte di tutti. Su questo tema, Antonello Caria, vicepresidente dell'Aspes, condivide la sua visione e la sua esperienza diretta sul campo. «La legalità e la giustizia – afferma il responsabile – ci permettono di distinguere i corretti comportamenti da ciò che non è ammesso». Nel diario della legalità, realizzato con il coinvolgimento di circa 50 alunne e alunni della scuola secondaria dell'Istituto comprensivo statale Alessandro Manzoni di Maracalagonis-Burcei, nell'ambito del progetto «Ponti di legalità», promosso dall'Aspes, appare una frase significativa di papa

Francesco: «La vita di ogni comunità – scrive – esige che si combattano fino in fondo il cancro della corruzione, il cancro dello sfruttamento umano e lavorativo e il veleno dell'illegalità». Questi temi sono vicini alla sua esperienza personale come investigatore nella squadra antimafia di Palermo. «Il mio dirigente dell'ufficio allora era Ninni Casarà, trucidato da mano mafiosa. Con lui moriva un caro amico e collega, Roberto Antiochia». In loro memoria, l'Aspes porta avanti l'impegno sociale per la legalità. «A giugno – conclude – vorremmo riuscire a fare la traversata del Mediterraneo unendo due ponti ideali: Sestu, città natale di Emanuela Loi, con via D'Amelio a Palermo, dove Loi è morta». (L. A.)



Venerdì e sabato Oftal riflette su santa Bernadette e Giubileo

DI WALTER ONANO \*

Nell'aprile dello scorso anno, al rientro da un pellegrinaggio a Nevers, al quale ha partecipato un gruppo composto da persone con disabilità e volontari di Oftal Cagliari, nasce l'idea di organizzare a Cagliari un pomeriggio dedicato alla conoscenza della vita e della spiritualità di santa Bernadette. Per questo motivo Oftal Sardegna ha organizzato, in collaborazione con la Pastorale della Salute e la Pastorale per l'Inclusione delle Persone con Disabilità, una conferenza che si svolgerà venerdì 28 marzo nell'Aula magna del Seminario arcivescovile di Cagliari e verrà tenuta da una figura esperta di

Bernadette, come padre Nicola Ventriglia. Alla serata interverranno anche l'Arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi e monsignor Paolo Angelino, presidente generale dell'Oftal. Per l'occasione, Giovanni Spanu esporrà negli spazi antistanti l'Aula Magna le opere della mostra «la storia di Lourdes per immagini dal 1858 al 1958». Nella giornata di sabato 29 marzo, Oftal Cagliari ha organizzato un altro appuntamento con padre Ventriglia e monsignor Angelino ospiti della parrocchia di San Giovanni Battista de La Salle a Monserrato per approfondire il tema pastorale proposto dal Santuario francese per l'anno 2025 «Con Maria, pellegrini di Speranza».

\* assistente diocesano Oftal



La chiesa giubilare di San Pantaleo

In cammino verso Dolianova

DI ANDREA PALA

La comunità cristiana della forania di Dolianova si prepara a vivere un momento di profonda spiritualità in occasione del Giubileo della speranza, un appuntamento significativo che coinvolge tutte le parrocchie del territorio. Oggi, alle 19, la storica chiesa di San Pantaleo sarà il cuore pulsante di questa celebrazione, presieduta dall'arcivescovo Giuseppe Baturi. Don Sandro Piludu, parroco di Sant'Isidoro a Sinai e vicario della Forania di Dolianova, sottolinea l'importanza di questo evento come occasione per rafforzare il senso di comunità e rinnovare la fede. «Si tratta – afferma il sacerdote – di una iniziativa di pastorale d'insieme per creare comunione e per vivere il Giubileo della Speranza». Un'opportunità per i fedeli di incontrare il

proprio pastore e ricevere una catechesi che guiderà il cammino di conversione e rinnovamento spirituale. La forania di Dolianova, che raccoglie le parrocchie situate ai piedi del massiccio montuoso della zona, si distingue per il suo forte legame con la tradizione e il territorio. L'idea di un pellegrinaggio verso la chiesa giubilare di San Pantaleo si inserisce perfettamente nel tema dell'Anno Santo 2025, dedicato, come è noto al tema «pellegrini di speranza». «Essere pellegrini vuol dire camminare insieme, non si è solo pellegrini per conto proprio, ma in unità con un itinerario comune», evidenzia don Sandro. La chiesa di San Pantaleo, antica cattedrale della Diocesi di Doria, rappresenta un simbolo di unità per la comunità locale. Pur nella sua storicità, il luogo di culto continua a essere un punto di riferimento per la fede e la

vita spirituale della forania. «È una chiesa che crea unità, che raduna le persone», ricorda don Sandro. Il tema della speranza assume un significato ancora più profondo in un periodo storico segnato da incertezze e difficoltà. «A volte – ricorda don Sandro – sembra che la speranza sia stata messa da parte. Il Giubileo ci invita a recuperarla, a ritrovare fiducia in noi stessi, in Dio e nel Signore come guida della nostra vita». L'appuntamento odierno sarà dunque un'occasione per le comunità della Forania di Dolianova di vivere insieme questo momento di grazia e di riflessione, sotto la guida del loro pastore, per intraprendere un cammino di fede rinnovata e di speranza condivisa. Questo Giubileo, oltre ad essere un evento liturgico, rappresenta dunque una concreta opportunità di crescita comunitaria.

San Giovanni Paolo II sottolineava il legame fra questo tempo che ci prepara alla Pasqua e la carità, perché la privazione ci consente di comprendere le necessità del prossimo

Digiuno per il mondo

La Quaresima ci interroga sulla necessità di praticare l'astinenza in una realtà dove milioni di persone soffrono per la mancanza di cibo

DI GIAN PAOLO URAS \*

Fermo al semaforo, incontro ogni giorno un giovane nigeriano. Sentendo la sua voce rauca gli porgo una caramella, ma lui, con un sorriso gentile e deciso, mi risponde: «No, grazie, sono in Ramadan». Rimango colpito dalla sua fedeltà al digiuno, vissuto con naturalezza e convinzione. E mi chiedo: quanti cristiani oggi digiunano? Da missionario, non posso non pensare al digiuno «forzato» di milioni di persone. Un giorno, in Messico, chiesi a Francisco, un giovane universitario, cosa mangiasse durante la giornata. Mi rispose con assoluta normalità: «Uno yogurt. E, se posso, qualcos'altro».

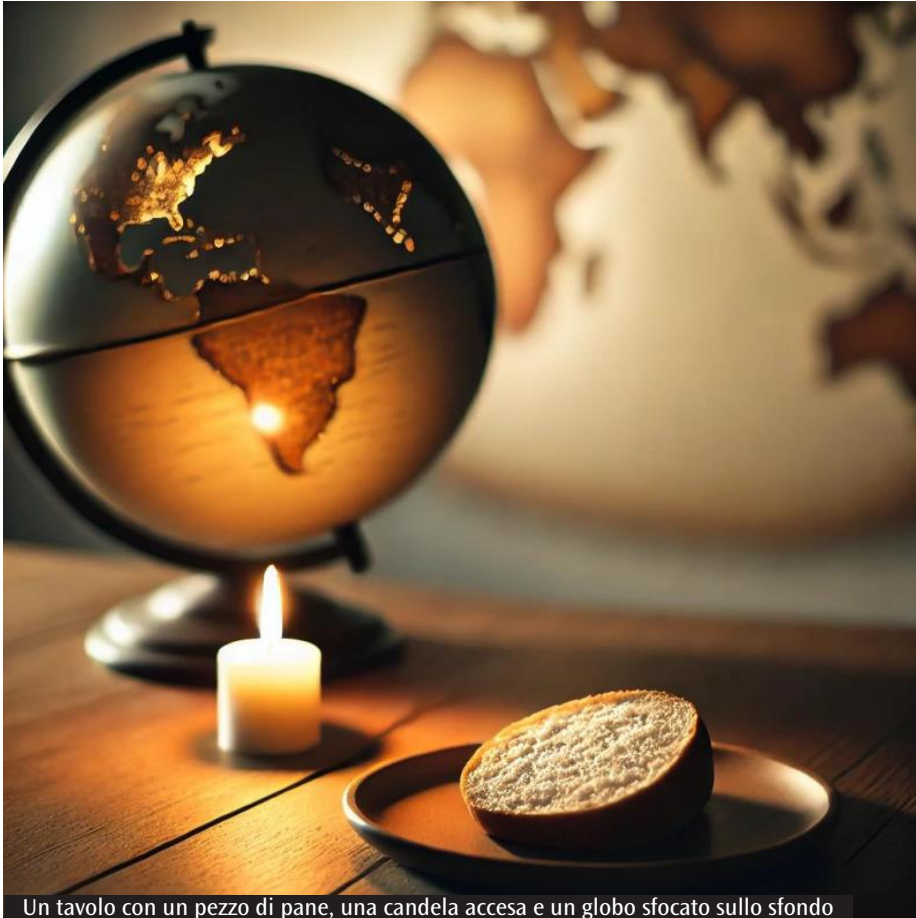
Partiva alle sei del mattino e rientrava a notte fonda nella baraccola dove viveva. Uno yogurt per sopravvivere a un'intera giornata. E come lui, tanti altri nei paesi del Sud del mondo. Secondo la Fao, oltre 735 milioni di persone nel mondo soffrono la fame, e ogni anno circa 3,1 milioni di bambini muoiono per malnutrizione, mentre, in tutto il mondo, vengono sprecati circa 1,3 miliardi di tonnellate di alimenti ogni anno. Una realtà che dunque grida giustizia. Il digiuno cristiano non è un semplice esercizio di privazione, ma una scelta di solidarietà. La Bibbia ci ricorda: «Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, rimandare liberi gli oppressi, spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato?» (Is 58,6-7). Digiunare non significa solo rinunciare a qualcosa, ma è condividere, liberarsi dall'egoismo per aprire il cuore a quanti soffrono. Papa Francesco non di rado ha parlato del digiuno, ricordandoci che riguarda uno stile di vita (16 febbraio 2018). Anche san Giovanni Paolo II sottolineava come il digiuno

non dovesse essere finalizzato alla carità: «Privarsi di qualcosa per sovvenire alla necessità del fratello» (21 marzo 1979). San Pietro Crisologo aggiunge un richiamo ancora più forte: «Chi digiuna comprenda bene cosa significhi per gli altri non avere da mangiare. Il digiuno non germoglia se non è innaffiato dalla misericordia» (Disorsi 43; PL 52, 320 e 322). Il vero digiuno, dunque, non è solo un atto personale, ma un ponte verso la missione. Signora Cecilia lo ha capito bene: ogni venerdì mette da parte il costo del suo pranzo per donarlo ai poveri della missione. Alla fine dell'anno, il suo risparmio era diventato un piccolo tesoro di solidarietà. Cecilia ha trasformato una rinuncia in un dono, in un gesto di carità che illumina le parole di Gesù: «Avevo fame e mi avete dato da mangiare».

Ma il digiuno cristiano può spingersi oltre, fino all'offerta di sé. È la logica del dono totale che molti missionari testimoniano con la loro vita donata fino al martirio. Suor Luisa dell'Orto, martire ad Haiti nel 2022, diceva: «Mi direte che sono un po' folle. Perché restare qui? Perché esporsi al "rischio"? Poter contare su qualcuno è importante per vivere!». Il suo digiuno, come quello di tanti come lei, non è stato solo di cibo, ma di tutto ciò che poteva trattenerla dal dare la vita per comunicare il Vangelo.

La Quaresima ci offre l'opportunità di riscoprire il digiuno come atto di giustizia e speranza. Ogni piccola rinuncia, vissuta con amore, può diventare una grande testimonianza di fede e solidarietà. Digiunare non è solo sottrarre qualcosa a noi stessi, ma restituire dignità a chi lotta per sopravvivere. E in questo gesto, piccolo ma rivoluzionario, il nostro cuore si apre alla missione della Chiesa.

\* direttore Centro missionario diocesano



Un tavolo con un pezzo di pane, una candela accesa e un globo sfocato sullo sfondo

Dalla lontananza all'abbraccio

DI SIMONE BELLISAI

Anche quest'anno, la parrocchia di Santo Stefano a Quartu Sant'Elena propone gli esercizi spirituali serali, un'occasione per vivere un cammino di riflessione e preghiera in preparazione alla Pasqua. L'iniziativa, che si inserisce nel contesto della quaresima e dell'Anno Santo, avrà come tema «Dalla lontananza all'abbraccio. Il viaggio della conversione», un percorso interiore che aiuterà i partecipanti a riscoprire la bellezza della fede e del sacramento della riconciliazione. Dal 31 marzo al 3 aprile, il salone par-

rocchiale accoglierà quanti desiderano approfondire il significato della conversione attraverso la lettura della Scrittura, la meditazione e la preghiera comunitaria. Ogni serata sarà dedicata a una tematica specifica, ispirata a brani biblici e guidata dalle riflessioni di don Giulio Madeddu. I temi saranno ricchi e variegati a partire da lunedì 31 marzo, quando si parlerà di «Riconoscere l'amore di Dio. Lc 15,11-32», a seguire, rispettivamente martedì e mercoledì «Conoscere se stessi alla luce del Vangelo. Lc 18,9-14», «Affrontare il peccato con speranza. Gv 8,1-11» e infine giovedì «Riconciliati per essere creature nuove. 2 Cor 5,14-21».

IL PUNTO

Dal 2021 la missionaria è impegnata nella diocesi di Mbeya



Melis: «In Tanzania per donare salute»

DI GIULIO MADEDDU

Giada Melis è arrivata in Tanzania, nell'agosto del 2021, grazie al mandato missionario ricevuto da monsignor Giuseppe Baturi, con il quale ha l'opportunità di vivere un'esperienza come missionaria fidei domum laica, operando nell'Arcidiocesi di Mbeya, dove è stata accolta dall'arcivescovo monsignor Gervas Nyaisonga. «Ogni giorno – racconta – il mio cammino è accompagnato dalla preghiera e dal sostegno di tanti amici e benefattori che rendono possibile la missione. Non mi sento mai sola pur essendo l'unica bianca del quartiere. La mia presenza qui è sostenuta da una rete di solidarietà che mi incoraggia a proseguire. Quando ricevo ringraziamenti, non dimentico mai di sottolineare che il mio lavoro è il risultato di un impegno collettivo, che va ben oltre la mia persona. È per questo che continuo a fare un appello: la missione di Mbeya, la giovane Chiesa tanzaniana, e la vitalità che la caratterizza sono realtà che meritano di essere conosciute. Invito tutti a venire a vedere con i propri occhi la bellezza di questo cammino».

Il settore sanitario nell'Arcidiocesi di Mbeya è uno degli ambiti più critici. «Con emozione – sottolinea Giada – posso annunciare l'apertura di due nuovi centri oculistici, che rispondono a una grande necessità nella zona. In alcune località a tre o quattro ore dalla città di Mbeya, l'accesso alla cura è difficile a causa delle lunghe distanze. I costi troppo elevati dei servizi sanitari, inoltre, scoraggiano molte persone dal ricevere cure adeguate. Grazie al supporto di numerosi benefattori, sono stati creati centri con screening gratuiti, una novità importante per questa regione».

Tra le patologie più frequenti riscontrate ci sono le allergie, le congiuntiviti e la cataratta, che affligge soprattutto la popolazione anziana. «Il nostro impegno sanitario – prosegue – non si ferma qui. Abbiamo avviato anche attività legate alla maternità con il progetto "upendo Wa mama", "amore di mamma", che offre screening ecografici a basso costo e aiuta a contrastare la mortalità infantile, in particolare dei neonati prematuri, con la donazione di un'incubatrice. Un altro segno tangibile di speranza è il finanziamento di un bisturi elettrico grazie a Operazione Africa. Attraverso questa donazione, le operazioni alla bocca, al collo e a tratti dell'apparato digerente sono ora più sicure ed efficaci. In un luogo dove l'energia elettrica è instabile, abbiamo installato pannelli solari e un gruppo di continuità per garantire il funzionamento dell'attrezzatura medica». In un Paese dove l'età media è di soli 20 anni e l'aspettativa di vita non supera i 40, il miglioramento delle competenze sanitarie è una necessità urgente. Giada conclude ringraziando «la Diocesi di Cagliari, in particolare per il supporto dato con l'8xmille e tutti coloro che, con le loro offerte e la loro preghiera, sostengono ogni nostro passo».



Il simulacro di santa Rosa

Nurri accoglie il cuore di santa Rosa da Viterbo

DI LEONARDO PIRAS

Dal 27 al 29 marzo la comunità di Nurri ospiterà un pellegrinaggio straordinario del cuore di santa Rosa da Viterbo. A pochi giorni da questo atteso evento abbiamo intervistato il parroco don Fabrizio Deidda. Come ha avuto origine questa iniziativa? Nurri ha un legame con santa Rosa che dura da secoli: già nel 1700 ci sono documenti che testimoniano la devozione popolare. Durante l'anno del Covid, celebrando la Messa solenne all'aperto, ho riflettuto su quanto i nurresi siano legati alla Santa. In quella occasione, ho espresso il desiderio

di portare a Nurri una sua reliquia, magari il suo cuore. La storia che segue sembra miracolosa. Portare il reliquiario del cuore non era facile, visto che viene portato in processione a Viterbo solo due volte all'anno e ha lasciato la città solo due volte nella storia. Inoltre, tra Nurri e Viterbo c'è il mare, un ostacolo. Tuttavia, il desiderio è rimasto vivo nelle preghiere. Un giorno, Pierpaolo Manca, collaboratore della Curia di Viterbo, venne a salutarmi e mi portò in dono una riproduzione della macchina di Santa Rosa. Era a Nurri in visita a degli amici. Gli chiesi subito aiuto per portare il reliquiario a Nurri. Qualche mese dopo, mi chia-

mò dicendo che aveva parlato con il Vescovo di Viterbo e che avrebbe portato il cuore di santa Rosa a Nurri il 27, 28 e 29 marzo 2025. Risposi senza esitare, senza nemmeno guardare il calendario. La comunità come si prepara a questo momento?



La reliquia del cuore

Fervono i preparativi. C'è tanto entusiasmo, consapevoli che si tratta di un evento storico e spirituale. Ho coinvolto i comitati e gli obrieri per la pulizia delle chiese e per il servizio d'ordine durante il pellegrinaggio. Tutto il paese è in fermento. La Quaresima ci accompagna spiritualmente, con il forte richiamo al «cuore». E il cuore di santa Rosa, infatti, si è fatto docile al Vangelo, e la sua non corruzione ci invita a riflettere sulla realtà del Cielo e sulla sua intercessione, che ci guida nelle vie del Signore. Il nostro desiderio è di cambiare il nostro cuore, come insegna la Scrittura, da cuore di pietra a cuore di carne.

Quali frutti auspicate? I frutti li lasciamo al Signore. Noi accogliamo e cerchiamo di essere «terreno buono» per ricevere ciò che il Signore vorrà seminare nei nostri cuori. In quei giorni, ci saranno molti sacerdoti per le confessioni e diverse celebrazioni. Ogni anno diciamo che «lei riesce a far entrare la gente in Chiesa», e quest'anno, con l'arrivo del suo cuore, abbiamo dinanzi un'occasione da non lasciar sfuggire. Molti giovani si fermano davanti a santa Rosa, magari per uno sguardo o una preghiera. In questa occasione, sono certo che la presenza sarà ancora maggiore. È davvero un'occasione da non perdere.





Gli attori in scena

Dal 26 al 30 marzo arriva al Teatro Massimo cittadino l'adattamento del romanzo di Lagioia, un noir, vincitore del Premio Strega, che narra le dinamiche che attraversano la società tra segreti e sospetti

## «La ferocia»: un dramma familiare

DI ANTONIO LORRAI

Dal 26 al 30 marzo il Teatro Massimo di Cagliari ospita «La ferocia», adattamento teatrale dell'omonimo romanzo di Nicola Lagioia, vincitore del Premio Strega 2015. Lo spettacolo, diretto da Gabriele Paolocà e Michele Altamura, porta in scena la storia della famiglia Salvemini, imprenditori edili del Sud Italia, e il mistero che avvolge la morte di Clara, una delle figlie. Un noir teatrale che si trasforma dunque in un viaggio nelle ombre del potere, della corruzione e dei legami familiari. «Il punto di forza di questo spettacolo è sicuramente il fatto che parte da un grande romanzo», racconta Gabriele Paolocà, uno dei registi. «Appena letto sia da me che dal mio collega Michele Altamura, è stata subito folgorazione. Un romanzo che ci permetteva pertanto di portare una sorta di thriller a teatro, un lavoro che si sviluppa come un noir per

raccontare la storia di una famiglia che tanto dice del nostro Paese». Lo spettacolo si sviluppa con un ritmo serrato, tra segreti, sospetti e rivelazioni che emergono man mano che il mistero si dipana. La morte di Clara diventa il perno narrativo attorno al quale si svelano le trame di potere e gli intrecci di una famiglia pronta a tutto pur di preservare il proprio status. Il cast, composto da otto attori, include nomi di spicco del panorama teatrale italiano, tra cui Leonardo Capuano e Francesca Mazza, vincitori del Premio Ubu 2024. «Quello che ci permettiamo attraverso lo spettacolo "La Ferocia" è di raccontare la storia di una famiglia come fosse una tragedia contemporanea», spiega Paolocà. «Un figlio rinnegato tornerà a metà spettacolo come una sorta di Oreste moderno, per cercare di capire come è morta Clara e a chi attribuire la colpa della sua morte». La produzione è frutto di una sinergia tra diverse realtà teatrali italiane, tra cui il Te-

atro Nazionale di Genova, il Teatro di Bari, il Teatro di Lugano e la compagnia indipendente VicoQuartoMazzini. «Siamo attorno alla cinquantacinquesima replica e continueremo a portare questo spettacolo in giro per l'Italia fino ad aprile», aggiunge Paolocà. «Siamo molto contenti di arrivare finalmente in Sardegna, che per una compagnia indipendente come la nostra è sempre una tappa difficile da raggiungere. Non vediamo l'ora di essere in scena al Massimo di Cagliari». Un appuntamento imperdibile per gli appassionati di teatro e letteratura, un'opera che trasforma il romanzo di Lagioia in un'esperienza scenica intensa ed emozionante. «La ferocia» non è solo un noir, ma una riflessione sulla nostra società e sulle dinamiche che la attraversano. Il sipario si alzerà il 26 marzo alle 20.30: un'occasione per lasciarsi trasportare da una storia che promette, senza dubbio, di tenere il pubblico con il fiato sospeso.



Un momento dello spettacolo

La preziosa reliquia è custodita nel duomo di Torino e rappresenta, come affermano numerosi studiosi, il momento nel quale Cristo risorto ha abbandonato il lenzuolo

# Sindone, l'immagine che ci parla di Gesù

La pastorale dell'università organizza in città due appuntamenti per comprendere i segni impressi nel sudario

DI ANNA MARIA MARRAS

«La Sindone, la storia e i Vangeli» è il convegno promosso dalla Pastorale universitaria diocesana a Cagliari. L'appuntamento è previsto venerdì 28 marzo in Cattedrale, preceduto dalla Messa e dalla Via Crucis sindonica. La professoressa Emanuela Marinelli e don Domenico Repice, esperti di questi temi, saranno i protagonisti dell'evento, che proseguirà il giorno successivo alle 10 nella sala Benedetto XVI della Curia arcivescovile. Qui il tema trattato sarà «La Sindone, la scienza e l'iconografia». La professoressa Marinelli ha risposto ad alcune domande intervistata dall'emittente diocesana Radio Kalaritana. Qual è l'aspetto che più ancora affascina della Sindone? Certamente la Sindone continua ad affascinare per il mistero dell'immagine umana impressa in questo telo in maniera singolare, è questo che sorprende, perché è un lenzuolo funebre avvolto a un cadavere, c'è il sangue di questo uomo ferito e ucciso. La cosa sorprendente è che questo cadavere non è rimasto nel lenzuolo, ma c'è invece impressa la sua immagine in negativo, come un negativo fotografico.



Particolare della Sindone custodita a Torino

Che cosa significa? Fotografando la Sindone noi possiamo tornare a rivedere questo corpo che in tutto e per tutto ci narra la stessa storia che i vangeli ci dicono per la passione di Gesù, quindi c'è una coincidenza singolare: è stato flagellato, è stato coronato di spine, è stato trafitto da chiodi ai polsi e ai piedi, è stato trafitto al costato. Inoltre non è rimasto avvolto nel lenzuolo dove ha impresso un'immagine, ci dicono oggi gli studiosi, come se avesse emesso una potentissima luce. Questo oggetto avvicina anche al mistero della resurrezione?

Sabato scorso il cardinale Roberto Repole, arcivescovo di Torino e custode della Sindone, nella conferenza stampa di presentazione delle attività che ci saranno in città il 3 e 4 maggio, ha detto con nostra piacevole sorpresa che si tratta di un calco della risurrezione. Parole forti, parole belle, parole vere che ci hanno riempito di gioia perché è così. Nella sindone è stampata l'immagine di quel momento in cui Gesù ha abbandonato il lenzuolo ma ci ha lasciato la sua immagine. Oltre al convegno è previsto in Cattedrale anche un momento d'incontro con gli studenti.

Sì, con don Repice, che è anche coautore di due miei libri. Racconteremo che accanto alle ricerche scientifiche c'è tutta la parte storica, iconografica e teologica. Analizzando i dettagli si vede che è un volto che ha ricevuto pugni, percosse, ha battuto il viso a terra, c'è addirittura terra insieme al sangue sul naso, perché è caduto, però appare stranamente con una serenità maestosa. Questo ci invita a chiederci chi è per me Gesù, non è una curiosità archeologica, ma è un impegno, un coinvolgimento della nostra vita.

### L'APPUNTAMENTO



L'attore rappresenta a teatro un presepe realizzato nelle periferie urbane, dove si incrociano personaggi che popolano i quartieri

## Celestini nell'Isola in scena con «Rumba»

Ascanio Celestini torna in scena con «Rumba - L'asino e il bue del presepe di San Francesco nel parcheggio del supermercato», un'opera che mescola poesia e realtà sociale, in tournée in Sardegna grazie al Cedac. Lo spettacolo sarà di scena al Teatro Massimo di Cagliari il 2 aprile e all'Auditorium Multidisciplinare di Arzachena il 3 aprile. Celestini, maestro del teatro di narrazione, reinterpreta la tradizione del presepe francescano, spostandolo dalle grotte di Greccio alle periferie urbane. Il parcheggio di un supermercato diventa il nuovo palcoscenico della Natività, dove i protagonisti sono gli ultimi della società: senzatetto, immigrati, lavoratori precari. Tra loro, spiccano figure come «Giobbe, magazziniere analfabeta», «la Signora delle Slot, ex prostituta che si è ricomprata la libertà» e «lo zingaro che ha cominciato a fumare a otto anni». Attraverso il racconto, Celestini dà voce agli invisibili, intrecciando le loro storie con la figura di San Francesco, il santo che ha scelto la povertà per abbracciare il mondo. Il risultato è una riflessione potente sul presente, in cui la spiritualità si confronta con le disuguaglianze e le contraddizioni della modernità. La sua narrazione, caratterizzata da un linguaggio semplice e diretto, riesce a coinvolgere lo spettatore in un'esperienza intensa e profondamente umana, in cui ironia e dramma si fondono. La pièce, accompagnata dalla musica di Gianluca Casadei e dalle immagini dipinte di Franco Biagioni, è un viaggio tra sacro e profano, tra ironia e denuncia sociale. «Rumba» non è solo uno spettacolo teatrale, ma un invito a guardare oltre le apparenze, riscoprendo la dignità di chi, troppo spesso, rimane ai margini della società. Celestini, con il suo stile inconfondibile, porta sul palco una realtà che molti preferirebbero ignorare, restituendo visibilità e voce a chi vive nell'ombra. Lo spettacolo si inserisce perfettamente nel filone del teatro di narrazione, che negli ultimi anni ha saputo conquistare il pubblico grazie alla capacità di raccontare storie autentiche, capaci di emozionare e far riflettere il pubblico teatrale. (A.P.)

La voce della Chiesa e del tuo territorio

Ogni domenica con Avvenire, in edicola, in parrocchia e in abbonamento



Inquadra il qr code e abbonati subito

Per informazioni: 800.820084  
abbonamenti@kalaritanamedia.it



Avvenire

Kalaritana

Kalaritana

Dorso della Diocesi di Cagliari

Responsabile Maria Luisa Secchi

In redazione Roberto Comparetti Andrea Pala Maria Chiara Cugusi Matteo Cardia

Contatti Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari Telefono: 070.523844; E-mail: redazione@kalaritanamedia.it Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it

Avvenire Piazza Carbonari - 20125 Milano telefono 026780.1 Direttore responsabile: Marco Girardo

CHIESA DI CAGLIARI

www.chiesadicagliari.it



Facebook @diocesicagliari



YouTube @MediaDiocesiCagliari

Servizio clienti e abbonamenti; Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: servizioclienti@avvenire.it; abbonamenti@avvenire.it